

LA SCATOLA DEI RICORDI

Giulia, alzatasi di buon mattino, rifletteva su come reinventarsi, dopo aver perso il lavoro. Stava osservando da un po' i libri sugli scaffali; ne estrasse uno dal mucchio e lo accarezzò: non era un vero libro, ma aveva qualcosa di speciale, perché custodiva una parte importante della sua vita. La copertina rosso fuoco con le scritte dorate le illuminarono il viso, mentre le mani si posavano sul frontespizio. L'amato logo bianco e bordeaux dell'Università per Stranieri campeggiava in alto, al centro, seguito dal titolo della tesi in Storia dell'arte contemporanea.

“Corso di laurea in Tecnica Pubblicitaria” sussurrò alzando lo sguardo, e fu come se l'energia del testo scorresse dalle mani alla sua mente. Ricordava bene quel piovoso giorno di novembre del 2008 e le lacrime di gioia per l'obiettivo raggiunto; così si mise a rileggere qualche passo della lunga relazione. Le immagini dei quadri inserite nel testo le provocavano ancora quel brivido di emozione che si ha quando ami una disciplina come l'arte. Tutto è segno, un'immagine, una firma, il testo da lei scritto, così come la figura che osservava: la riproduzione di una di quelle scatole di cioccolatini di latta, dai delicati colori caldi. Era talmente dettagliata che si scorgevano alcune dame dell'ottocento passeggiare nella piazza di un paesino inglese. A Giulia piaceva immaginare la scena e farsi domande sui soggetti: forse quelle donne stavano parlando della giornata trascorsa, come quando lei e le sue compagne di corso si fermavano a chiacchierare in piazza Grimana.

“Eh sì, sembriamo proprio noi” rise, gli occhi sempre rivolti alla figura. Ad un tratto un raggio di sole riflesso dalla finestra aperta illuminò la pagina, abbagliandole la vista. Giulia si alzò per tirare la tenda e, tornata alla tesi, esitò un istante; prese gli occhiali e si avvicinò fin quasi a toccare il naso sul foglio: l'immagine aveva preso vita, le donne si muovevano e poteva sentire il loro quieto vociare. Sbalordita, rimase a fissarle; poi tutto accadde in un attimo. Una delle dame, voltandosi verso di lei, le aveva fatto cenno di avvicinarsi ancora, e lei lo fece. “Devo essere impazzita!” esclamò, scrollando la testa e chiudendo gli occhi. Quando li riaprì, regnava la penombra e non riusciva a distinguere dove si trovava. Poi, lo spazio cominciò a delinearsi: un'aula piena di studenti e un telo bianco, sul quale il professore stava proiettando “Tempi moderni”, inserendosi ogni tanto per dichiarare l'anno di produzione, l'avvento del sonoro nei film e spiegare il funzionamento dei nuovi media.

“Non ci credo” fece sedendosi sull'unico posto libero “A cosa Giulia? Che una volta i film erano muti?” lei si voltò e riconobbe la sagoma della sua amica Stella “Sì...sì, certo, ragionavo a voce alta” rispose balbettando. Incredibile, la sua compagna era lì, parlava con lei come se fosse sempre stata in aula. Eppure non sapeva come, ma aveva viaggiato nel tempo, mentre gli altri non si erano accorti di nulla. Non le dispiaceva, però, sicuramente stava sognando, e le capitava spesso che sembrasse tutto reale. Prima che le luci si riaccessero, Giulia uscì dall'aula, scusandosi con l'amica, e attraversò i lunghi e ampi corridoi, fino al secondo piano dell'edificio. Uno strano silenzio fuori

dall'aula IV la incuriosì, ed entrò.

Lo riconobbe all'istante quel prof., il quale aveva cominciato un lungo discorso su un argomento che, ricordava, avrebbe occupato molte lezioni: lo sviluppo del piano di marketing. Un concetto laborioso che grazie alla verve e alle spiegazioni precise fu uno dei pilastri del percorso formativo di Giulia. Fu lì che tutti scoprirono il valore delle strategie, delle pianificazioni e di come le stesse non si rivolgessero solo a un prodotto, ma anche a un evento o addirittura a se stessi. “Già, promuovere la propria persona” pensò lei uscendo, quello che avrebbe dovuto fare in quel periodo di crisi. E così le tornarono subito in mente le lezioni di tecnica della comunicazione pubblicitaria, la storia della pubblicità, le discussioni sul target e la creazione del messaggio: quello che le era servito per svolgere al meglio lo stage finale in agenzia.

“Dai, vieni Giulia, dov'eri finita? Sta per iniziare la lezione d'informatica!” esclamò Stella trascinandola per un braccio. “Un attimo, aspetta, vengo subito” rispose all'amica che già aveva preso posto. Se c'era una cosa che voleva fare era rivivere completamente l'atmosfera del luogo di studio, così la ragazza si concesse un giro tra i corridoi e le stanze universitarie, tra vistosi lampadari, antiche porte in legno e pareti affrescate che non avevano perso la regalità delle origini. Tornata nei pressi dell'aula, ascoltò le parole che riusciva a carpire dalla porta socchiusa. “*L'architettura del web...* certo, basilare per la costruzione del prototipo di sito nel terzo anno...la disposizione di elementi e parole in posizioni chiave! E ora che, nella sua realtà, scriveva articoli online questo le tornava utile...*usabilità ed ergonomia*, termini che, col senno di poi, furono rilevanti per capire le interazioni tra l'uomo e gli oggetti, soprattutto tecnologici, ma anche di uso quotidiano”. In soli tre anni un bagaglio di conoscenze che valeva quanto una vita. Così riflettendo accostò la porta e si diresse al primo piano per entrare in aula magna. L'eleganza delle pareti in marmo e il notevole quadro di Dottori dietro la cattedra esprimevano la sua magnificenza. “Il luogo per lei” pensò, vedendo la prof., appena entrata che, dopo aver placato gli animi degli studenti, iniziò il discorso appassionante sullo studio dei segni, la semiotica. Giulia si fece trasportare di nuovo dalle parole, all'insegna di ciò che segni e simboli esprimevano. In quelle lezioni scoprì il mondo della significazione, nuove possibilità espressive, ma anche che in ogni cosa, dai discorsi alle immagini, si nasconde una forma di narrativa, una storia da raccontare. Ora capiva perché amava gli spot di Carosello, o le pubblicità degli anni ottanta: essi mostravano un racconto in cui lo spettatore si identificava. “Succede così anche nell'arte” disse e in un attimo calò il buio. Sulla parete cominciarono a scorrere alcune slide: il logo dell'IBM, della Apple, manifesti Bauhaus e moduli geometrici di Munari. Il prof. di Comunicazione visiva stava spiegando la nascita di quei loghi famosi. “Da un'immagine all'altra, da un'aula all'altra...dove altro mi condurrà questo sogno?”; mentre se lo chiedeva tornò la luce. La stanza, però, era vuota e Giulia sedeva su una poltrona di velluto rosso; le pareti affrescate fino al soffitto ne celebravano la solennità. “Che sia la tappa

finale?” disse uscendo in corridoio. La porta dell'aula V era aperta.

“Pensavo fossi tornata a casa, vieni che questa è la tua lezione preferita” fece Stella vedendola. Lo era eccome. Il prof. di storia dell'arte, con la sua carica di energia positiva, riusciva a spaziare dall'astrattismo alla Pop Art, passando per il dadaismo, e solo in seguito Giulia capì quanto fosse importante la connessione tra questa e le altre materie. I media portatori di messaggi, la comunicazione tra arte e pubblicità, la sociologia e la psicologia per capire gli scambi tra soggetti, e tra essi e la mente. La sua anima si era aperta a tutto questo, permettendole di maturare, dando un'ulteriore spinta alla sua curiosità e progettualità. Una donna diversa e migliore, quella dopo la laurea, che traspariva dal suo rapportarsi agli altri e dai racconti che scriveva. Questa era la vera Giulia, e voleva riscoprirla in questo momento di sfiducia, lo doveva a...

“Giulia, mi ascolti?” la mano del marito sulla spalla la ridestò dai pensieri “Che fai con la tesi?” - “Oh...nulla. Ricordi” disse, guardando ancora la scatola di cioccolatini. Le pareva di aver visto la dama salutare, di certo si sbagliava, ma non poté trattenere un sorriso.

“Sei diversa, è successo qualcosa?” - “Credo proprio di sì. Penso sia giunto il momento di ripartire”.